

## 16 APRILE 2017 – PASQUA – LUCA 24,13-35

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

la risurrezione di Gesù. Certi avvenimenti non si possono vedere, non si possono spiegare. Certi avvenimenti si possono solo raccontare, ricordare.

Certi racconti e ricordi sono così forti che diventino i racconti e i ricordi della nostra vita. L'evangelista Luca ce ne ha lasciati tanti (il Padre misericordioso, il buon samaritano e i discepoli di Emmaus). Non siamo noi a leggerli, ma sono loro a leggere noi, a interpretare la nostra vita. Sono racconti per le quali non basta una vita intera...

Ciò mi provoca la domanda: qual è il racconto della mia vita? Qual è il ricordo della mia vita? Faccio parte del racconto della morte, della distruzione, della vanità, del caos e del caso? Un racconto che, con la morte, con la tomba, si può considerare un caso chiuso? O faccio parte di un racconto, di un ricordo come quello dei discepoli di Emmaus, cioè di un racconto di risurrezione e di speranza, un racconto che rimane aperto, aperto anche per gli altri? Che si apre con il Risorto che s'infiltra nella mia esistenza, con la sua risurrezione. E finirà con la mia risurrezione. Ecco, la risurrezione di Gesù vuole diventare la nostra risurrezione...

È una lunga via tra la sua e la nostra risurrezione. E di questa via ci parla il racconto della via di Emmaus. Un racconto non da vedere né da spiegare. Ma da raccontare e da ricordare. Da entrarci. Da entrare nella via di Emmaus e camminarla insieme ai discepoli. Diventare discepoli appunto. E vivere, e ri-vivere, la misteriosa presenza del Cristo risorto. La via di Emmaus diventa la via della mia vita, la via della nostra vita.

La via di Emmaus è una doppia via: l'andata dalla città di Gerusalemme, dove è accaduta la crocifissione, fino al paesino Emmaus; e il ritorno, da Emmaus a Gerusalemme. Il movimento dell'andata è un camminare lento, depresso e senza speranza da Gerusalemme a Emmaus. Il movimento del ritorno, da Emmaus a Gerusalemme, è affrettato, gioioso e carico di speranza, carico di racconti e di ricordi, carico di racconti e di ricordi di Dio (per lo meno quello di Emmaus!).

Anche la nostra vita è un percorso di andata e ritorno. Soltanto che l'andata è veloce, carica di speranze, e il ritorno è lento, si trascina lentamente verso la morte. Ecco, l'evangelo ribalta il nostro cammino.

In ogni caso, un cammino diventa insopportabile, non solo se non se ne intravede una meta, ma anche se non ci sono delle soste, dei momenti di ricreazione. Come un racconto diventa insopportabile e noioso se non è strutturato, organizzato, chiaro nella sua forma. Così la nostra vita ha bisogno di essere strutturata, organizzata, chiara nella sua forma. La nostra vita ha bisogno di tappe, di soste, di ricreazioni. Il tempo di fermarsi. Per raccontare. Per ricordare. Il tempo per i nostri racconti e i nostri ricordi. Il tempo della festa e del riposo. In cui si ricostituisce, si ricostruisce, si ribalta il percorso della nostra vita. A Pasqua, tra venerdì santo e oggi, tra croce e risurrezione di Gesù, si ricostituisce, si ricostruisce, si ribalta il percorso della nostra vita cristiana. Tutto questo oggi è minacciato da un mondo che si è trasformato in una corsa continua, una macchina, una fabbrica, un'azienda. Da noi stessi che ci siamo trasformati talvolta in macchine industriali, aziendali di produzione, di consumo. Un continuo andare e trafficare, basato sulla forza che per forza prima è veloce e poi rallenta e muore... a questo si aggiunge che si tira avanti senza sosta, senza tappe, senza ricreazioni. C'è tanto da fare, anche tanta buona volontà e prestazione, ma non c'è struttura, non c'è organizzazione, non c'è chiarezza nelle forme. Abbiamo perso il ritmo, la forma, la struttura – e quindi anche la musica, l'armonia, la sintonia e sinfonia della nostra vita. Il contrappunto. I punti fermi. I punti di ricreazione. Allora la vita diventa faticosa, insopportabile, noiosa. Una vita senza tempo, senza racconti, senza ricordi, senza riconoscenza della misteriosa e fedele presenza del forestiero Dio sul nostro cammino. Il cammino sulla via di Emmaus è strutturato. I discepoli si fermano tre volte. La prima volta quando Gesù domandò loro: *«Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono tutti tristi.* La seconda volta *Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse proseguire. Essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire».*

E la terza volta quando, ritornati a Gerusalemme, *trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto».*

Tre punti fermi sul nostro cammino con Cristo, tre ricreazioni sul cammino della nostra vita cristiana: la prima è la Parola, la seconda la comunione e la terza la missione.

Ecco, la prima: la Parola. In qualche modo, durante il nostro discorrere e discutere, si infila la Parola del Cristo. In qualche modo c'è anche lei. Anzitutto come cura d'anime: ci fa parlare, ci aiuta ad ordinare, a chiarire i nostri pensieri, i nostri problemi, le nostre emozioni, le nostre sconfitte, le nostre delusioni.

*«Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?»* Cura d'anime: far parlare gli oppressi, fargli ritrovare la parola, fargli raccontare, fargli ricordare. Una domanda che ci accompagna sempre, un continuo accompagnamento: non c'è guarigione senza precisa diagnosi, non c'è fiducia senza radicale onestà, ecco, sempre ci aiuti, sempre ci accompagni questa domanda di Gesù: *«Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?»*

Cura d'anime fino alla confessione di fede: Gesù fa raccontare a Cleopa i fatti come un riassunto dell'evangelo, come il Credo. E poi glielo spiega. Gli fa un catechismo. Ecco, la prima tappa: la Parola con la cura d'anime, con la confessione di fede e con l'insegnamento. Tutto rimane ancora abbastanza nebuloso. Hai fatto tutto il percorso, la scuola domenicale, il catechismo, in qualche modo, come uno sconosciuto forestiero, Gesù è presente nella tua vita. Ma tu non sai ancora come. Hai soltanto una vaga idea che dietro di lui può esserci di più. Hai afferrato che è importante che ci sia. E che resti. Che non ci lasci e non ci abbandoni. A questo punto abbiamo imparato a pregare, a cantare con la nostra chiesa: *«Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire».*

Ed ecco la seconda ricreazione: in casa, alla mensa, nella comunione. Nei gesti del: *prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro* riconoscono la sua presenza. Era presente già prima, ma adesso lo riconoscono. E subito scompare. Non si lascia vedere o spiegare. La sua presenza si lascia solo raccontare, ricordare. Dopo, dopo, sempre solo dopo si capisce qualcosa. Raccontando, ricordando. In mezzo all'avvenimento stesso siamo troppo presi, troppo coinvolti e sconvolti. *«Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?».* E da quel momento in poi, nulla ti potrà fermare. *Alzatisi in quello stesso momento* – ecco la risurrezione! - si parte verso la terza ricreazione: verso l'incontro con gli altri. Non puoi non volerli incontrare. E perché? Per raccontare, per ricordare.

L'Evangelo, il racconto di Emmaus, è nato così. Emmaus, andata e ritorno. Questa è la dinamica del racconto: prima, all'andata, siamo nei discepoli con le loro speranze deluse e sensazioni crepuscolari e, dopo, a ritorno siamo in Cristo, con la sua speranza, confortati dalla sua Parola e rafforzati dalla sua Cena. Non facciamo altro – e non vogliamo fare altro – che rivivere questo racconto, questo ricordo evangelico. Ed essere in tal modo la sua comunità cristiana evangelica *secondo le Scritture*. E la sua risurrezione diventa letteralmente la nostra *secondo le Scritture*.

*Alzatisi in quello stesso momento...*

Amen.